

# L'Abruzzo terra di pastori: tra realtà e immaginazione la costruzione di una identità regionale

*Silvia Scorrano\**

*Suo avo, suo nonno, suo padre, tutta la sua stirpe erano stati pastori;  
ed egli non volle rinunciare a quella santa eredità  
(Ciampoli, 1880)*

Parole Chiave: *Abruzzo, pastorizia, processo di territorializzazione, identità letteraria*

## 1. *Introduzione*

L'identità, entrata da tempo nella geografia, viene definita come una «manifestazione della diversità che caratterizza la superficie terrestre dal punto di vista culturale e cioè dell'interazione dialettica e diacronica fra gruppi umani e ambienti naturali, che produce territori, paesaggi, luoghi ognuno diverso da ogni altro, riconoscibili e distinguibili per la loro fisionomia culturale» (Scaramellini, 2011, p. 373). Tuttavia, individuare l'identità di un territorio comporta il rischio, dovendo selezionare delle specificità, di ridurre la complessità del territorio a pochi aspetti e, come afferma Banini (2019, p. 236), «la domanda che sorge è sempre la stessa: riduzione, significazione ad opera di chi?». Proprio quest'ultimo quesito rappresenta il nostro punto di partenza in quanto l'Abruzzo – ritenuto una terra feconda di miti identitari, un paesaggio letterario assai più che un territorio storicamente e geograficamente circoscritto (Felice, 2010) – si è visto attribuire due principali identità che hanno trovato la loro massima espressione nel «pastore dannunziano» e nel «cafone siloniano». Soffermandosi a indagare sulla prima espressione risulta doveroso fornire alcune chiavi di lettura di quel processo che ha portato la montagna, il personaggio più prepotente della vita abruzzese (Silone, 1948), a segnare il destino della regione influenzandone l'economia e l'organizzazione sociale, nonché «l'usanza e la mentalità» (Felice, 2010, p. 41). In particolare, ricordando con Raffestin (2017, p. 32) che «non è la geografia che fa la storia ma, al contrario, è la storia che fa la geografia» si ritiene opportuno esaminare i processi di territorializzazione che si sono susseguiti a partire dal XV secolo quando l'allevamento transumante, riorganizzato da re Alfonso I d'Aragona, veniva a condizionare l'intera economia regionale asservendo agli interessi pastorali anche la fascia costiera attraverso i Regi Stucchi e le Poste d'Atri. Ricostruire questi processi diventa strumentale nel tentativo di comprendere

---

\* Chieti, Università G. d'Annunzio, Italia.

le basi sulle quali poggia l'identità dell'Abruzzo quale terra di pastori. Un'identità frutto di una scelta politica sostenuta e rafforzata dalla produzione letteraria che nella sua massima estremizzazione ha fatto coincidere la "razza degli Abruzzesi" con i pastori.

## 2. *L'Abruzzo della pastorizia*

Il processo di territorializzazione incorpora valore antropologico nello spazio che riassorbe le proprietà fisiche del luogo «rimodellandole e rimettendole in circolo in forme e con funzioni culturalizzate» (Turco, 1988, p. 76). In tale ottica la pastorizia transumante<sup>1</sup> ha contribuito, con la complicità della letteratura e dell'arte, non solo a segnare di geosimboli il territorio, ma anche a costruire l'immagine dell'Abruzzo oltre i confini regionali.

Praticato sin dall'età dei metalli nella tipologia a breve raggio o economia dei pascoli alternati tra il piano e il monte (Franciosa, 1951), sotto il dominio aragonese l'allevamento transumante veniva riorganizzato in base a due principali scelte politiche: la gestione diretta dello Stato (Marino, 1992) e l'incremento della produzione della lana (Paone, 1987) riuscendo, almeno per i tre secoli e mezzo nei quali l'industria armentizia fu inquadrata nella vicenda storica della Dogana della mena delle pecore in Puglia (1447-1806), a diventare una delle attività economiche più floride dell'Italia Centro-Meridionale.

Il processo di territorializzazione, al quale fece seguito l'identificazione dell'intera regione con la pastorizia, venne supportato dall'emanazione di una normativa che impose il controllo materiale sullo spazio<sup>2</sup> e disciplinò l'uso del suolo consentendo, al contempo, di sfruttare territori scarsamente produttivi quali il Tavoliere delle Puglie, la cmosa costiera e la montagna abruzzese<sup>3</sup>.

Forti concorrenze nell'uso del suolo – testimoniate dalle periodiche reintegre e dall'emanazione di leggi che disciplinavano e proteggevano i tratturi – erano inevitabili nelle ampie fasce pianeggianti destinate al transito delle pecore e allo svernamento delle greggi che non scendevano in Puglia; proibizioni, sanzioni e punizioni costituirono le basi di un processo di territorializzazione imposto dal sovrano.

Il compito di amministrare i territori del Tavoliere di Puglia e di sovrintendere alla transumanza fu affidato alla Dogana della mena delle pecore in Puglia

<sup>1</sup> Trattata nell'ambito delle monografie regionali come tipologia di allevamento, la transumanza non ha fatto registrare tra i geografi un gran numero di ricerche come fenomeno a sé stante. Oltre agli studi di Giorgio Pullè (1929; 1937) si segnala la ricognizione storico-geografica effettuata da Luchino Franciosa (1951) e, nello specifico del territorio abruzzese, l'attenta analisi compiuta da Francesco Citarella (1977-78). Nel primo ventennio del nuovo secolo, nel tentativo di una riscoperta e valorizzazione delle tradizioni locali, le ricerche sulla pastorizia transitano quasi per intero dalla geografia agraria verso altre geografie: la storica, la culturale (Pellicano, Zarrilli, 2008) e, non ultimo, la turistica (Pellicano, 2007b; De Pascale, 2018).

<sup>2</sup> In una chiave interpretativa di matrice anglofona il territorio diventa «l'espressione del potere esercitato su uno spazio fisico e sociale bene definito e delimitato da confini» (Banini, 2019, p. 215).

<sup>3</sup> In Abruzzo, l'allevamento transumante riuscì a «scaricare all'esterno del quadro regionale l'opposizione tra pastori e contadini, tra armentari e agricoltori, tra nomadi e sedentari» (Farinelli, 2000, p. 141).

che introdusse una sorta di occupazione coloniale con la quale si sostituiva al libero arbitrio dei baroni un istituto in grado di garantire un uguale trattamento di fronte alla legge (Citarella, 1977-78). In Abruzzo, per evitare che i pastori sfuggissero all'imposizione fiscale rimanendo nel territorio regionale venne istituita la Doganella d'Abruzzo con la quale si subordinò anche la fascia litoranea agli interessi di natura fiscale della pastorizia a scapito della produzione agricola (Pellicano, 2007a). Nel 1532, infatti, s'impose il pagamento dell'intera «fida» (pari a 13,2 ducati ogni 100 capi posseduti) anche a coloro che non scendevano nel Tavoliere, ma usufruivano dei pascoli demaniali. Successivamente, il Governo monopolizzò anche i pascoli privati acquistandone il diritto d'uso dalle comunità e dai baroni. Si originarono in tal modo gli Stucchi, uno dei corpi più importanti della Doganella d'Abruzzo, costituiti complessivamente da 40 territori di cui otto si trovavano in Abruzzo Citra, in un'area compresa tra i fiumi Trigno e Sangro e tra il Pescara e il Saline, mentre i rimanenti erano localizzati in Abruzzo Ultra, tra i fiumi Saline e Tronto (Pierucci, 2016). In essi la servitù di pascolo imponeva il divieto, tra il 29 settembre e l'8 maggio dell'anno successivo, di sottoporre a lavorazione agricola i terreni. Oltre alla Doganella delle pecore rimaste e agli Stucchi, il regime fiscale dei pascoli abruzzesi comprendeva anche le Poste d'Atri<sup>4</sup>, le Pene di ristoppamento e la Fida d'animali grossi.

Nel periodo compreso tra il XVI e il XVII secolo, la transumanza arrivò a spostare fino a 2 milioni e mezzo di capi generando una rendita netta equivalente al 10% delle entrate complessive del Regno di Napoli (Marino, 2000, p. 195). Le Province abruzzesi rappresentavano il punto di partenza di un tracciato viario che a sud giungeva al Tavoliere delle Puglie, mentre a ovest si estendeva fino alla Campagna Romana (Dogana dei pascoli del Patrimonio di San Pietro in Tuscia). A esse apparteneva una quota compresa tra i 2/3 e i 3/4 delle pecore svernanti nel Tavoliere delle Puglie dove nove locazioni erano occupate dai proprietari dell'Abruzzo Citra, nove dall'Abruzzo Ultra, tre dal Contado di Molise e una dal Principato Ultra. Il numero dei locati abruzzesi superava le 2.000 unità e occupava, in media, uno o due pastori ogni 200 pecore per un totale di 5.000-9.000 pastori (Marino, 2000). Le grandi masserie (oltre 2.000 capi), per lo più appartenenti ai nobili del regno e agli enti religiosi, risultavano tra le 50 e 60 unità ed erano proprietarie di una quota oscillante tra il 25-30% dei capi totali.

Riprendendo la ricerca effettuata da Piccioni (1993, p. 204) sui libri di squarcifoglio emergono, in sei differenti annate (1601-2; 1641-2; 1659-60; 1705-6; 1753-4 e 1781-2), circa venti centri per numero di locati: Campo di Giove, Gioia dei Marsi, Lecce nei Marsi, Pescasseroli, Pescocostanzo, Pietransieri<sup>5</sup>, Rivisondoli, Rocca Pia, Roccaraso, Scanno e Villetta Barrea nel territorio che attualmente ricade nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; Castel del Monte, Calascio, Santo Stefano di Sessanio, Barisciano e Rocca Calascio nel versante meridionale del Gran Sasso; Lucoli nella conca dell'Aquila, Ovindoli

<sup>4</sup> Anche in questo caso il Fisco si garantiva il diritto di «erbare» dalla comunità in cambio del pagamento di un canone pari a un terzo della rendita; in tal modo vaste fasce di territorio venivano sottratte all'agricoltura.

<sup>5</sup> Attualmente frazione di Roccaraso.

nell'Altopiano delle Rocche e Amatrice nell'Abruzzo reatino. In essi si era venuta a consolidare una potente oligarchia armentaria che «non trascurò di magnificare i propri fasti, come ogni buona borghesia che si rispetti, nell'ostentata monumentalità dell'edilizia civile ed ecclesiastica» (Felice, 1996, p. 79).

La transumanza regolamentata, quindi, permise la sopravvivenza e/o il potenziamento di alcuni centri localizzati in altura, nei quali il pascolo diventava una risorsa strategica – Castel del Monte, Rocca Calascio e Santo Stefano di Sessanio, per citarne alcuni situati ad oltre 1000 metri s.l.m. – e lo sviluppo di quelli prossimi alle vie della transumanza (Bevilacqua, 1952; Ortolani, 1964). Nella fascia costiera, di contro, i vincoli imposti dalla Doganella d'Abruzzo ebbero effetti negativi sull'economia locale in quanto ne ritardarono la bonifica e lo sviluppo agricolo restituendo un'immagine di desolazione e abbandono fortemente criticata dal Delfico (1784).

### 3. *L'Abruzzo terra di pastori?*

Senza volere sminuire il ruolo economico svolto dall'allevamento transumante risulta doveroso chiedersi se definire l'Abruzzo una «terra di pastori», espressione che porta a identificare l'intero territorio regionale e, soprattutto i suoi abitanti con la pastorizia, non costituisca un'eccessiva generalizzazione, una mitologia secondo Luigi Piccioni (1993), destinata a rimanerle incollata come una seconda pelle.

Tab. 1 – Località abruzzesi con numero di locati superiore a cinque (1782).

Località	Numero locati	Altitudine	Località	Numero locati	Altitudine
Aquila	5	714	Ovindoli	22	1375
Barrea	9	1060	Opi	17	850
Barisciano	26	940	Pesco Costanzo <sup>(8)</sup>	25	1395
Celenza <sup>(1)</sup>	14	646	Pescasseroli	97	1167
Crugnaletto <sup>(2)</sup>	5	1105	Rocca Santa Maria	16	1073
Castel di Sangro	18	793	Roccaraso	52	1236
Civitella <sup>(3)</sup>	15	613	Rivisondoli	30	1320
Casteldelmonte	197	1346	Rocca Valle Oscura <sup>(9)</sup>	14	1181
Calascio	46	1210	Rovere	8	1412
San Demetrio <sup>(4)</sup>	13	662	Rocca di Mezzo	7	1322
Frattura <sup>(5)</sup>	7	1260	Solmona <sup>(10)</sup>	15	405
Gioja <sup>(6)</sup>	39	1404	Scanno	139	1050
Lucoli	59	1094	Valle Castellana	11	625
Lecce d'Abruzzo <sup>(7)</sup>	27	740	Villa Barrea <sup>(11)</sup>	51	990

(1) Celenza sul Trigno; (2) Crognaletto; (3) Civitella Messer Marino; (4) San Demetrio ne' Vestini; (5) Attualmente frazione di Scanno; (6) Gioia dei Marsi; (7) Lecce nei Marsi; (8) Pescocostanzo; (9) Rocca Pia; (10) Sulmona; (11) Villetta Barrea.

Fonte: Silla, 1783.

Un primo elemento di riflessione è dato dalla scarsa produttività del suolo agricolo montano che da sempre ha determinato la ricerca di strategie plurime e complementari di sostentamento (Felice, 2010), le cosiddette pluriattività, che consentivano di integrare i redditi agricoli con i proventi derivati dalle «arti e mercatura» importanti settori produttivi, in età medioevale e moderna, per l'Abruzzo interno. Nel XV secolo, la riorganizzazione della transumanza permise alle località abruzzesi poste alle altitudini più elevate (tab. 1), sede di grandi imprese armentizie, di assumere un ruolo centrale nell'economia regionale integrandosi con i grandi mercati nazionali e internazionali fin quando la lana castigliana e, successivamente, quella dei paesi extra-europei non arrivò a marginalizzare la produzione abruzzese.

Dal punto di vista occupazionale, invece, la quota di popolazione assorbita dalla pastorizia risultava piuttosto contenuta in quanto richiedeva, come già detto, l'impiego di uno o due pastori ogni 200 pecore; nel primo trentennio dell'Ottocento, Giuseppe Del Re (1831, pp. 138-139) evidenziava l'esistenza, nell'Abruzzo Ulteriore II (provincia dalla forte vocazione pastorale), di circa 10.100 pastori vale a dire il 6,4% della popolazione attiva, a fronte di un'incidenza pari al 44% degli agricoltori (tab. 2).

Tab. 2 – Popolazione nell'Abruzzo Ulteriore II.

<b>Abruzzo Ulteriore II</b>	<b>Valori assoluti</b>	<b>Incidenza % sulla popolazione attiva</b>
Agricoltori	69.782	44,1
Proprietari <sup>(1)</sup>	58.465	37,0
Pastori	10.100	6,4
Altri settori	19.697	12,5
Popolazione attiva	158.044	100,0

(1) La dicitura «Proprietari» designava i proprietari di un fondo.

Fonte: Del Re G., 1831, pp. 138-139.

A distanza di cinquant'anni, nel terzo Censimento della Popolazione del Regno d'Italia (1881) alla scala regionale, gli attivi (tra proprietari e dipendenti) nel settore della pastorizia sono di 8.010, con un'incidenza del 2,4% sul numero degli occupati nella «Produzione delle materie prime»<sup>6</sup>; quota che sale, rispettivamente, al 6% e al 5,3% nei comuni di Avezzano e Teramo (tab. 3).

Sebbene numericamente scarsa la classe dei pastori si distingueva nettamente dalle altre per il tipo di mansione altamente specializzata e la forte coesione interna che la vedeva condividere interessi professionali, sociali e religiosi.

Nella seconda metà del Settecento, l'immagine pastorale della regione veniva alimentata anche dall'acceso dibattito sulla necessità di riformare il sistema della Dogana di Puglia ritenuto responsabile dello stato di arretratezza

<sup>6</sup> Nella categoria rientrano l'agricoltura, l'allevamento, il giardinaggio e l'orticoltura, la silvicoltura, la pesca e la caccia, l'attività mineraria e l'industria mineralurgica.

Tab. 3 – Popolazione occupata in Abruzzo (1881).

Circondario	Pastori			Popolazione occupata esclusi i bambini fino 8 anni Categoria I	Popolazione occupata esclusi i bambini fino 8 anni	Incidenza % degli attivi nella pastorizia sulla popolazione occupata nella Categoria I	Incidenza % degli attivi della Categoria I sulla popolazione occupata
	Proprietari	Dipendenti	Totale				
Aquila (capoluogo)	1	25	26	965	15.198	2,69	6,35
Altri comuni del Circondario di Aquila	66	859	925	26.069	80.115	3,55	32,54
Avezzano	0	75	75	1237	5734	6,06	21,57
Altri comuni del Circondario di Avezzano	80	1.040	1.120	35.281	75.798	3,17	46,55
Cittaducale	3	10	13	1.221	3249	1,06	37,58
Altri comuni del Circondario di Cittaducale	139	525	664	17.319	37.112	3,83	46,67
Solmona		17	17	3624	14.242	0,47	25,45
Altri comuni del Circondario di Solmona	116	335	451	21.000	52.029	2,15	40,36
Chieti	27	2	29	5.998	18.056	0,48	33,22
Altri comuni del Circondario di Chieti	24	766	790	37.213	74.747	2,12	49,79
Lanciano		137	137	5492	13.898	2,49	39,52
Altri comuni del Circondario di Lanciano	17	400	417	39.403	75.793	1,06	51,99
Vasto		26	26	1971	10.735	1,32	18,36
Altri comuni del Circondario di Vasto	33	1.128	1.161	43.102	80.105	2,69	53,81
Penne		7	7	3542	7505	0,20	47,20
Altri comuni del Circondario di Penne	1	630	631	35.301	76.519	1,79	46,13
Teramo	11	179	190	3575	16.865	5,31	21,20
Altri comuni del Circondario di Teramo	116	1.215	1.331	48.317	103.780	2,75	46,56
<b>Totale</b>	634	7.376	8.010	330.630	761.480	2,42	43,42

Fonte: Censimento della popolazione del Regno d'Italia, 1881.

economico e sociale nel quale si trovavano i territori della pastorizia transumante. La discussione, sintetizzabile nelle due espressioni simbolo dei contrapposti interessi la «ragion pastorale» e la «ragion agricola», auspicava nelle sue forme più estreme la fine della transumanza a vantaggio dell'allevamento stanziale (Mazzara, Scorrano, 2011; Russo, 2016); lo scontro divenne uno scontro tra civiltà, tra la «mente rozza» del pastore e quella «più intelligente» dell'agricoltore «che saprà collegare l'industria dei campi coll'allevamento del bestiame» (D'Alessandro, 1915, p. 44).

Intanto, sotto l'effetto combinato di nuovi fermenti illuministici, pressione demografica e impennata del prezzo del frumento, che si andavano ad aggiungere all'ampliamento subito dai mercati mondiali di materie prime, tra cui quello della lana, cominciava il declino definitivo dell'industria armentizia aggravato, nel corso dell'Ottocento<sup>7</sup>, dalla legge bonapartiana del 1806 e, dopo l'Unità d'Italia, dalle tre leggi del Parlamento italiano del 26 febbraio 1865, del 7 luglio 1868 e del 7 marzo 1871 con le quali nel Tavoliere delle Puglie la pastorizia transumante cedeva il posto alla masseria mista, di pecore e di campo, «sempre più di proprietari pugliesi o di abruzzesi ormai “naturalizzati” pugliesi. [...] All'economia abruzzese tendono a restare solo, con i salari dei pastori, che continuano a essere reclutati nei centri degli Altipiani Maggiori, le magre rendite dei pascoli estivi» (Russo, 2000, p. 205).

Il processo di territorializzazione operato da Alfonso I d'Aragona con il quale il settore agricolo veniva asservito agli interessi pastorali subiva un'inversione di tendenza che portava alla conversione dei pascoli in campi coltivati. Inoltre, l'emanazione di leggi che abolivano la feudalità (1806) e sostenevano la divisione fondiaria di terre pubbliche ed ecclesiastiche operarono congiuntamente alla crisi della pastorizia favorendo la conquista della montagna da parte del cosiddetto «contadino-alpinista» (Manzi, 2012, p. 243). Gli ex pascoli abbandonati dalla pastorizia, i terreni boschivi del demanio pubblico ed ecclesiastico, tra cui anche le «difese» comunali, vennero quotizzati per la messa a coltura<sup>8</sup> determinando un nuovo processo di territorializzazione al quale fecero seguito significative trasformazioni paesaggistiche tra cui, con l'affermarsi della piccola proprietà contadina, la diffusione dell'abitato temporaneo sparso (pagliare).

I segni del nuovo processo di territorializzazione risultano particolarmente visibili sul versante settentrionale della Maiella, dove la Monda<sup>9</sup>, un pascolo secondario ottenuto da un'intensa opera di diboscamento, subiva un ulteriore cambio di destinazione che portava alla creazione di un armonico paesaggio costituito da piccoli appezzamenti destinati al seminativo. Su quello orientale, in una fascia di territorio montano ricompresa tra Fara San Martino<sup>10</sup> e

<sup>7</sup> Nella seconda metà dell'Ottocento era in corso un processo di «depecorazione» europea a vantaggio della produzione transoceanica (Russo, 2000).

<sup>8</sup> I toponimi *Cotte* (Montorio al Vomano), *Le Incotte* (Pizzoferrato e Filetto), *L'Arsciccia* (Roveto, Civitella Roveto), *Mozzoni* (L'Aquila; nella variante Masseria Mozzoni a Sant'Egidio alla Vibrata) e *Cavate* (Introdacqua, Sulmona, Casalbordino; nella variante *Le Cavate* a Manoppello) testimoniano l'uso del fuoco per ottenere terreni da destinare all'agricoltura.

<sup>9</sup> Un'area attualmente corrispondente al comprensorio sciistico di Passolanciano-Majelletta.

<sup>10</sup> Da una delibera del consiglio comunale del 1879 risulta che il comune di Fara San Martino,

Taranta Peligna, il processo di appoderamento favoriva la nascita di alcune frazioni rurali (Manzi, 2012). Nella valle dell'Aterno, sorgevano le Pagliare di Fagnano, Fontecchio e Tione; veri e propri villaggi di dimore temporanee localizzati in posizione strategica tra le aree pascolative del versante orientale del Sirente (Piano di Canale, Prati del Sirente e Piano di Iano), i piani coltivati e i rispettivi abitati (Massimi, 2000).

Nei primi anni del Novecento, l'economia montana abruzzese era ancorata a una agricoltura di sussistenza<sup>11</sup>. Le strutture territoriali sulle quali, un tempo, si reggeva l'economia armentizia (pascoli montani e rete tratturale, per citarne solo alcune) risultavano in buona parte smantellate; il sistema economico, in profonda crisi, continuava a trovare nel fenomeno migratorio la sua principale soluzione; e, intanto, l'oro bianco della lana, in alcune località, veniva rimpiazzato da quello della neve. Tuttavia, nonostante lo scenario delineato, sembra che l'identità pastorale ne sia uscita paradossalmente rafforzata, rendendo persino difficile, nell'immaginario collettivo, distinguere la figura del contadino-alpinista (nonché proprietario di un piccolo gregge) da quella del pastore transumante.

#### 4. *Il ruolo della letteratura*

Nella costruzione dell'identità abruzzese l'arte e la letteratura hanno avuto un ruolo non secondario che ha portato, come già accennato, a definire l'Abruzzo un «luogo mitopoietico dell'arte e dell'immaginazione» (Felice, 2010, p. 46). Tralasciando in questa sede le rappresentazioni artistiche a vantaggio della produzione letteraria si procede, nell'ambito di una prassi ormai consolidata (Lando, 1993; Marengo, 2016), a utilizzare quest'ultima quale fonte documentaria. Smontare il testo letterario costituisce una metodologia di investigazione attuata con il proposito di cogliere l'esistenza e il processo di formazione – mera attribuzione esogena o spontanea sedimentazione – dell'elemento identitario in seno alla collettività, come si è costituito, come viene percepito e come viene tramandato.

Nello specifico della presente ricerca, l'esame del testo letterario permette di trarre informazioni sulla struttura economica regionale, sui rapporti tra le classi sociali e di desumere gli elementi che sono stati alla base della formazione e diffusione dell'identità pastorale della regione.

Alla costruzione di quest'ultima ha dato un importante contributo già la letteratura volgare (Guinizelli e Boccaccio) restituendo l'immagine di una terra lontana, impervia, primitiva – secondo una chiave interpretativa arcadica e mitica rimasta immutata anche nei secoli successivi – che ha portato a una commistione tra la natura matrigna della regione montuosa e il pastore nomade, oscurando le numerose figure professionali (carbonai, braccianti, car-

---

diède in enfiteusi per 50 anni ai suoi cittadini 180 ettari di terreno messo a coltura in località Piano della Casa, a una quota compresa tra i 1500-1700 metri s.l.m.

<sup>11</sup> Il processo di territorializzazione iniziato con l'eversione della feudalità ebbe come effetto, in base ai dati del catasto agrario del 1909, di trasformare in suoli coltivati ben 12.340 kmq di montagna, a fronte di 4.198 kmq di terreno collinare e un insignificante utilizzo della cimosà costiera (Corona, 1990, p. 265).



rettieri e artigiani) ben presenti nella letteratura di stampo verista (Ciampoli e D'Annunzio).

Negli scritti dei geografi rinascimentali, la montagna finiva per prendere il sopravvento, anche nella trattazione degli aspetti economici, sulla fascia marittima «amena e piacevole» (D'Anania, 1596, p. 108) alla quale si dedicavano poche pagine. L'industria armentizia veniva esaminata da Camillo Porzio nella «Relazione» del Regno di Napoli compiuta, tra il 1577 e il 1579 (ristampa 1839, p. 27), nella quale si affermava che la quasi totalità degli abitanti «attende al bestiame», i cui prodotti (carne, lana, formaggi e pelli) costituivano la base dell'economia regionale insieme al frumento, all'olio, alla seta, allo zafferano e al vino. I panni aquilani, in particolare, risultavano i migliori del Regno, «imperciocchè quella città stando ai confini dell'Ecclesiastico può mescolare la regnicola, che generalmente è grossa, con altre lane forestiere più gentili».

Tralasciando gli scritti degli Illuministi, si ritiene opportuno passare all'esame della letteratura di viaggio per il ruolo che essa ha avuto – assieme alle prime guide turistiche e alla produzione novellistica e lirica di autori regionali quali D'Annunzio e Ciampoli – nel far conoscere l'Abruzzo oltre i confini regionali e a consolidarne l'immagine pastorale.

Nella seconda metà del Settecento, l'allevamento transumante veniva esaminato con un particolare spirito critico dal giovane nobiluomo svizzero De Salis Marschlins. Attratto non solo dalle rovine e dalle memorie del passato, procedeva a delineare i confini di una regione pastorale fatta coincidere con una fascia di territorio delimitata, sul versante orientale, da Popoli a nord e Isernia a sud; mentre sul fronte occidentale i punti estremi erano costituiti dal lago di Celano e dai monti del Matese. La relazione, che esula dalla semplice descrizione dei momenti della transumanza, è il frutto di una ricerca socioeconomica dalla quale l'Autore deduce che mantenere vincolati alla pastorizia un esteso tratto dell'Abruzzo e il Tavoliere di Puglia non risponde

al vero e più proficuo mezzo di produzione e di speculazione; perché, eccettuato Arpino e Palena, dove si manifatturano pochi ruvidi tessuti, non si ricava quasi nessun utile dalla lana degli Abruzzi, la quale non viene neanche raffinata sul posto, ma venduta grezza a Trieste (De Salis Marschlins, 1789, ristampa 1995, p. 127).

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'industria armentizia la voce di De Salis Marschlins (1789, ristampa 1995, p. 128) si univa a quella dei Riformisti evidenziando l'esistenza di regolamenti «in vigore da tempi remotissimi, [che] vengono tuttora religiosamente rispettati» con la popolazione che «vive in uno stato quasi selvaggio», in cui tutti gli uomini trascorrono sei mesi dell'anno in Puglia separati dalle mogli «le quali in loro assenza hanno cura del poco grano e dei vegetali necessari alla propria esistenza». Se ne deduce che abbandonare ogni ramo dell'agricoltura a favore dell'allevamento sarebbe stato plausibile nell'ipotesi in cui vi fosse stata anche un'industria dedita alla trasformazione della lana

destinando cioè parte della popolazione alla produzione delle piante atte alla tintura, e parte al lavoro di preparazione e colorazione dei tessuti ed altri articoli, risparmiando così al paese, l'onere delle importazioni estere; mentre l'altra metà degli abitanti fosse dedicata all'allevamento ed alla sorveglianza del bestiame (*Ibidem*, p. 129).

A distanza di oltre un secolo, il quadro economico e sociale dell'Abruzzo pastorale che emerge dalla lettura degli scritti della viaggiatrice inglese Anne Macdonell appare non dissimile da quanto già evidenziato dal Viaggiatore svizzero. «La presenza sulle alture di un eccellente pascolo è stata la causa che ha fatto degli Abruzzesi un popolo di allevatori» scriveva Macdonell (1907, ristampa 2004, p. 16); ma i pastori «veri e propri» sono quelli che praticano la transumanza: i «pecurai: nomadi, praticamente senza fissa dimora» definiti «rozzi e selvatici» (*Ibidem*, p. 17). Una figura professionale vincolata ai cicli della natura, «la più antica delle comunità umane [...] che ha ereditato una legislazione non ancora abolita, che esige il rispetto per alcuni valori antichi, come il coraggio, la lealtà e l'audacia». Uomini che hanno per compagne le pecore, i lupi e i cani; privi d'istruzione, si sono resi responsabili di «molti atti vandalici, quali la distruzione di reperti del periodo classico o della chiesa di Santo Spirito a Maiella» (*Ibidem*, p. 17). Apostrofati dai contadini con brutti epiteti, derisi per l'ignoranza, la rozzezza e il paganesimo, sono considerati «bifolchi» e «poeti» al tempo stesso in quanto esperti nell'arte di comporre poemi orali<sup>12</sup>.

Il contatto tra il mondo pastorale, regolato da arcane leggi, e la collettività avveniva soprattutto nella fase della transumanza «e vanno pel tratturo antico al piano, quasi un erbal fiume silente» (D'Annunzio, 1903), uno spostamento pianificato in tutte le sue fasi, un rituale che assumeva le sembianze di uno spettacolo; un mondo antico che cade sotto lo sguardo di una società, altrove più che in Abruzzo, in fase di modernizzazione.

Dal suddetto contatto emergono gli stati emozionali che, in un'interpretazione romantica del viaggio, vengono descritti attingendo al mondo sensoriale; il rumore e i suoni del lento procedere del gregge che attraversava i centri abitati suscitano forti emozioni «tutta la carovana mostra, almeno mentre è impegnata in queste noiose peregrinazioni, un grande senso di sofferenza, e di depressione, che contraddistingue ogni elemento che la compone» (Craven, 1838, p. 66). Emozioni diverse vengono riportate da Lear (1846, p. 18) «l'impressione ricevuta da queste straordinarie carovane è tutt'altro che triste e malinconica» e continua

per me l'intero quadro è quello di una serena attività pastorale, e la vita del Pecoraro Abruzzese è il *beau ideal* dell'esistenza di un pastore. Tra le montagne nate il suo passatempo è quello di suonare la zampogna, o samboni, le cui lunghe note si possono udire, ora dopo ora, nei giorni d'estate: indescrivibile accompagnamento romantico a quelle scene poetiche.

In estasi anche Anne Macdonell (1907, ristampa 2004, p. 17) «il misterioso fremito che si prova quando la notte distesa nel letto si udiva la cantilena continua

<sup>12</sup> Secondo Anne Macdonell i pastori poeti sono originari soprattutto di Barrea e Leonessa.

delle pecore, “un eco del mondo antico”»; sensazioni analoghe erano percepite dallo storico Gioacchino Volpe (1958, in Oliva e De Matteis, 1986, p. 259) «chi sa perché, quella marcia ordinata, silenziosa come di esercito, mi incantava, mi inchiodava lì per ore ed ore» ricordando il passaggio delle greggi

ordinate in compagnie o battaglione, ognuno con un suo bravo cane in testa, dal collare irto di punte a difesa contro i lupi, e in coda il suo pastore a cavallo, lungo bastone in mano, vello di pecora o di capra addosso, zucca a tracolla; così ordinate esse sfilavano senza tregua, un giorno, due giorni.

Ma è soprattutto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento che si affermava una mitizzazione dell'Abruzzo, priva di attendibili riferimenti con la realtà (Felice, 2010), grazie al diffondersi alla scala nazionale e internazionale di forme artistiche elevate che trovavano la propria fucina nel «cenacolo» di Francavilla al Mare e i propri frutti nelle opere di D'Annunzio, Michetti e Tosti e in quelle di artisti minori (Cascella, Patini e Barbella). Una visione mitica che veniva alimentata dalle ricerche sugli usi primitivi delle comunità pastorali e agresti eseguite dai demologi abruzzesi, Finamore (1880; 1884; 1890), De Nino (1879; 1883; 1887; 1891; 1897) e Pansa (1924; 1927), da cui Gabriele D'Annunzio e Domenico Ciampoli attinsero a piene mani.

In particolare, con il crescente successo delle opere letterarie di D'Annunzio si consolidava una identità letteraria ancorata al mondo pastorale, il successo de *La figlia di Jorio* (D'Annunzio, 1904) originava un movimento turistico alla ricerca di Aligi e Mila – personaggi della tragedia pastorale – facendo credere, senza volerlo, che l'eccezione cercata con tanta meticolosità personifici l'intera razza (Agostinoni, 1905, pp. 11-13). Un'identità pastorale sostenuta anche dalla «Guida dell'Abruzzo» curata da Abbate (1903, p. 4) nella quale si legge

qui s'incontrano ancora i veri e genuini pastori degli antichi tempi. Da più che mille anni essi non hanno punto cambiato costumi e usanze [...]. Son belli e forti, abbronzati e astanti della persona, ma d'animo mite assai: passan l'estate sotto una leggera capanna di paglia col can da lupo per compagno ed amico.

La letteratura, quindi, «diventa il segno di una identità» (Raimondi, 2002, p. 18), più o meno reale, che fissa e rende eterna a prescindere dalle successive modifiche.

## 5. Conclusioni

La ricostruzione delle ragioni che sono alla base dell'identità pastorale dell'Abruzzo ha portato a esaminare i processi di territorializzazione che, a partire dall'Età moderna sino al primo decennio del Novecento, si sono susseguiti nell'area montana. Ne è emerso l'asservimento del territorio agli interessi pastorali nonché l'importanza economica del settore che costituiva una delle principali entrate fiscali del Regno di Napoli. Tuttavia, in termini di popolazio-

ne attiva l'Abruzzo rimaneva una terra di agricoltori, caratteristica accentuata dal processo di appoderamento della montagna (XIX secolo) che portava alla nascita della piccola proprietà contadina. Si ritiene, pertanto, che l'identità pastorale venga a essere più che altro il frutto di una identità letteraria derivata da una produzione letteraria che nel momento stesso in cui denunciava lo stato di arretratezza delle norme che regolavano l'economia pastorale ne rafforzava l'identità o che l'ha volutamente enfatizzata per finalità artistiche (D'Annunzio).

Allo stato attuale, l'allevamento ovino, con circa 200 mila capi nel 2017, incide per una quota pari al 3% sulla produzione nazionale; mentre il pastore «il figlio della foresta, l'uomo semplice della natura» (Malpica, 1844, p. 30), è difficile incontrarlo di nazionalità italiana.

Nonostante ciò, l'identità pastorale permane e diventa il punto di forza di una catena produttiva costituita da aziende di trasformazione di carne ovina proveniente soprattutto dall'estero (Irlanda e Francia) in «arrosticini» (piccoli spiedini per la cottura alla brace) destinati alla ristorazione regionale e al consumo domestico. La stessa offerta ristorativa dei cibi della tradizione pastorale, fino a qualche anno fa concentrata per lo più nell'Abruzzo interno, si è diffusa anche nelle vie centrali delle località costiere.

Nell'area montana, i simboli e i segni lasciati sul territorio dall'economia pastorale sono oggetto di un'operazione di *marketing* territoriale volta alla valorizzazione per finalità culturali e turistiche delle vie della transumanza; un'operazione sostenuta dalla candidatura transnazionale e accettazione (2019) della transumanza quale Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità.

### Bibliografia

- ABBATE E., *Guida dell'Abruzzo*, Roma, Club Alpino Italiano, 1903.
- AGOSTINONI E., *Dalla terra d'Abruzzo: otto lettere al Giornale Lombardia*, Milano, Remo Sandron, 1905.
- ALBERTI L., *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, Ciaccarelli, 1550.
- BANINI T., *Geografie culturali*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- BEVILACQUA E., "I centri più elevati dell'Appennino con particolare riguardo a quelli dell'Abruzzo", in *Memorie di Geografia Antropica*, 7 (3), 1952.
- CAPEZZALI W., "La Transumanza nella storia e nella bibliografia", in AA.VV., *Tratturi e transumanza: arte e cultura*, L'Aquila, Arkhé, 2008, pp. 61-72.
- CIAMPOLI D., *Alla tagliuola*, in *Racconti abruzzesi*, Milano, Brigola, 1880, ristampa in DEL CIOTTO A. (a cura di), *Domenico Ciampoli. Tutte le novelle*, Roma, Bulzoni Editore, vol. I, 2004, pp. 187-206.
- CITARELLA F., "Problemi e prospettive della pastorizia in Abruzzo", in FONDI M. (a cura di), *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, in *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, 12, 1977-78, pp. 75-96.
- CORONA G., "Terre e tecniche tra Otto e Novecento", in *Trimestre*, 23 (3-4), 1990.
- CRAVEN R.K., *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, Londra, Richard Bentley, 1838, traduzione italiana a cura di Ilio Di Iorio, Sulmona, Libreria editrice di Cioccio, 2001.

- D'ALESSANDRO R., *La pastorizia a sistema stazionario nell'Abruzzo aquilano*, Aquila, Officina Grafica Vecchioni, 1915.
- D'ANANIA G.L., *L'Universale fabrica del Mondo, ovvero Cosmografia*, Venezia, Andrea Muschio, 1596.
- D'ANNUNZIO G., *Alcyone*, Milano, Treves, 1903.
- D'ANNUNZIO G., *La figlia di Jorio*, Milano, Treves, 1903.
- DE NINO A., *Usi e costumi Abruzzesi*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, voll. I-VI, 1897-1897.
- DE PASCALE F., "The proposal of an ecomuseum of transhumance as a strategy for overcoming barriers in the internal areas of Calabria: the case study of the Sila", in FUSCHI M. (a cura di), *Barriere/Barriers, Memorie Geografiche Società di Studi Geografici*, 2018, NS 16, pp. 801-808.
- DE SALIS MARSCHLINS C.U., *Viaggio attraverso l'Abruzzo nel 1789*, traduzione a cura di Ida Capriati, Cerchio, Adelmo Polla Editore, 1995.
- DEL CIOTTO A., *Domenico Ciampoli, Tutte le novelle*, Roma, Bulzoni Editore, voll. I-II, 2004.
- DEL RE G., *Descrizione topografica, fisica, economica, politica de' reali dominij al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie. Con cenni storici fin da' tempi avanti il dominio de Romani*, Napoli, Tipografia Dentro La Pietà de' Turchini, tomo II, 1835.
- DELFINO M., *Relazione geografica-economica del tratto di paese dal Fortore al Tronto, 1784*, riportata in BRANCACCIO G., *Il «governo» del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, pp. 189-195.
- FARINELLI F., "I caratteri originali del paesaggio abruzzese", in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L'Abruzzo*, collana *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 120-154.
- FELICE C., *Il Sud tra mercati e contesto. Abruzzo e Molise dal Medioevo all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- FELICE C., *Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2010.
- FINAMORE G., *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.
- FINAMORE G., *Come si curavano i malanni nell'antico Abruzzo. Dizionario di antica medicina abruzzese*, 1890, Cerchio, Adelmo Polla Editore, ristampa 1995.
- FINAMORE G., *Tradizioni popolari abruzzesi*, collana *Curiosità Popolari Abruzzesi*, in PITRÈ G. (a cura di), vol. XIII, Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1894, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1984, (ristampa araldica).
- FRANCIOSA L., "La transumanza nell'Appennino Centro-Meridionale", in *Memorie di Geografia Economica*, 4, 1951.
- GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie (1786-1790)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.
- LANDO F., *Fatto e finzione: geografia e letteratura*, Milano, ETAS libri, 1993.
- LEAR E., *Viaggio attraverso l'Abruzzo pittoresco (26 luglio 1843 - 14 ottobre 1844)*, 1846, traduzione italiana a cura di Ilio Di Iorio, Cerchio, Adelmo Polla Editore 2001.
- MACDONELL A., *Negli Abruzzi: viaggio in Abruzzo nell'anno 1907*, Cerchio, Adelmo Polla Editore, 2004.
- MALPICA C., *Un mese negli Abruzzi: impressioni*, Napoli, Tipografia di Andrea Festa, 1844.

- MANZI A., *Storia dell'ambiente nell'Appennino Centrale*, Chieti, Meta Edizioni, 2012.
- MARENGO M., *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron, 2016.
- MARINO J.A., *Leconomia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida Editori, 1992.
- MARINO J.A., "Uno sguardo di lungo periodo", in MARINO J.A., RUSSO S., *La transumanza: dagli splendori al declino*, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L'Abruzzo*, collana *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 193-202.
- MASSIMI G. (a cura di), *Altopiano delle Rocche, media Valle dell'Aterno e conca subequana*, Regione Abruzzo, 2000.
- MAZZARA P., SCORRANO S., "Economia e territorio negli Abruzzi e nel Contado di Molise (secoli XVI-XVIII)", in BRANCACCIO G., *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Milano, Biblion Edizioni, 2011, pp. 313-364.
- OLIVA G., DE MATTEIS C., *Abruzzo*, Brescia, Editrice la Scuola, 1986.
- ORTOLANI M., *Memoria Illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, CNR, 1964.
- PANSA G., *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Sulmona, Ubaldo Caroselli Editore, voll. I-II, 1924-1927.
- PAONE N., *La transumanza: immagini di una civiltà*, Isernia, Iannone, 1987.
- PELLICANO A., "Il paesaggio della transumanza nel Mezzogiorno: riscoperta e valorizzazione", in ZARRILLI L. (a cura di), *Lifescapes. Culture, Paesaggi, Identità*, Milano, FrancoAngeli, 2007b.
- PELLICANO A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma, Aracne, 2007a.
- PELLICANO A., ZARRILLI L., *I toponimi della transumanza nell'Abruzzo aquilano tra retaggio storico e persistenze socio-culturali*, in FUSCHI M., MASSIMI G. (a cura di), *Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze. Atti della Giornata di Studio (Pescara, 13 dicembre 2007)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 213-231.
- PICCIONI L., *La grande pastorizia abruzzese tra mito e realtà*, in COSTANTINI M., FELICE C., *Abruzzo e Molise. Ambiente e civiltà nella storia del territorio*, Mantova, Edizioni Centro Federico Odorici, 1993, pp. 195-229.
- PIERUCCI P., *Pastori e fisco. La regolamentazione della pastorizia in area mediterranea*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- PORZIO C., *Relazione del Regno di Napoli al marchese di Mondescar vicerè di Napoli, tra il 1577 e il 1579*, Napoli, Officina tipografica, 1839.
- PULLÈ G., "La pastorizia nell'Agro Romano", in *Bollettino della R. Società Geografica*, 7, 1929, pp. 571-587.
- PULLÈ G., "La pastorizia transumante nell'Appennino Umbro-Marchigiano", in *L'Universo*, 18, 1937, pp. 307-332 e pp. 384-410.
- RAFFESTIN C., "Territorialità, territorio, paesaggio", in ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura di), *Territorialità, concetti, narrazioni, pratiche*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 31-39.
- RAIMONDI E., *Letteratura e identità nazionale*, Milano, Mondadori, 2002.

- RUSSO S., “Tra Censuazione e affrancazione del Tavoliere di Puglia”, in MARINO J.A., RUSSO S., *La transumanza: dagli splendori al declino*, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L'Abruzzo*, collana *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 202-207.
- RUSSO S., “Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna”, in *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité*, 128-2, 2016, <http://journals.openedition.org/mefra/3451>, DOI: 10.4000/mefra.3451.
- SCARAMELLINI G., “Paesaggi, culture, identità: nuovi percorsi della ricerca geografica”, in DI BLASI A. (a cura di), *Il futuro della geografia: ambiente, culture economia, Atti del XXX Congresso Geografico Italiano*, vol. I, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 373-377.
- SCORRANO S., *Temi di geografia della montagna abruzzese*, Ortona, D'Abruzzo Edizioni Menabò, 2016.
- SILLA A., *La pastorizia difesa*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1783.
- SILONE I., “L'Abruzzo”, in AA.VV., *Abruzzo e Molise, Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, 7 Milano, Touring Club Italiano, 1948.
- SPERANZA U., “Il problema della pastorizia in Abruzzo”, in *Rivista Abruzzese*, 3, 1950, pp. 81-90.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- VOLPE G., “Infanzia a Paganica”, in *Il Tempo*, 16 febbraio 1958, riportato in OLIVA G., DE MATTEIS C., *Abruzzo*, Editrice la Scuola, 1986, pp. 259-261.

## *Abruzzo, Land of Shepherds: Building a Regional Identity between Reality and Imagination*

The Aragonese domination marked a turning point in the history of the pastoral activity being practiced for millenia, in that it allowed for a reorganizational process that turned it into one of Italy's most prosperous activities in the Central-Southern regions for at least the three and a half centuries (1447-1806) that framed it in the historical event of *La Dogana della Mena delle Pecore* in Apulia.

This resulted in a territorialisation process backed-up by the issuing of a set of rules that, being – de facto – aimed at imposing space control and soil use conditioning, contributed to shape the pastoral identity of the region.

Literature and art have weighed heavily on the latter by marking the territory with geosymbols and contributing to spreading the pastoral image of Abruzzo beyond its regional borders.

Leaving aside artistic production, the present contribution seeks to demonstrate that pastoral identity is a misrepresentation, being the result of a literature that while denouncing the field backwardness has strengthened its identity or intentionally emphasized it for artistic purposes, against the economic importance of the herding industry and the relevance of three regions (Abruzzo, Molise and Apulia) in the southern trajectory as well as Lazio in the western one.

## *Les Abruzzes, terre des bergers : construction d'une identité régionale entre réalité et imagination*

L'activité pastorale pratiquée depuis des millénaires subit, sous la domination aragonaise, un processus de réorganisation qui en fait l'une des activités les plus prospères d'Italie dans les régions du Centre-Sud pendant au moins les trois siècles et demi (1447-1806) qui l'encadrent dans l'événement historique de la *Dogana della Mena delle Pecore* dans les Pouilles.

Un processus de territorialisation s'en est suivi, soutenu par la publication d'un ensemble de règles qui, visant à imposer le contrôle de l'espace et le conditionnement de l'utilisation des sols, ont contribué à façonner l'identité pastorale de la région.

La littérature et l'art ont pesé lourdement sur cette dernière, en marquant le territoire de géosymboles et en contribuant à diffuser l'image pastorale des Abruzzes au-delà de ses frontières régionales.

Laissant de côté la production artistique, la présente contribution cherche à démontrer que l'identité pastorale est une distorsion, résultante d'une littérature qui, tout en dénonçant le retard de développement du secteur, a renforcé ou intentionnellement souligné son identité à des fins artistiques, face à l'importance économique de l'industrie pastorale et à la pertinence des trois régions (Abruzzes, Molise et Pouilles) dans la trajectoire sud ainsi que du Lazio dans la trajectoire ouest.

